

IL SIGNIFICATO MILITARE E MORALE DELLA BATTAGLIA DI MONTELUONGO

di CARLO VALLAURI

Nel 1943 non fu facile riprendersi per l'esercito italiano dopo l'armistizio dell'8 settembre e l'occupazione dell'Italia centro settentrionale da parte delle armate tedesche. Infatti, malgrado le sollecitazioni dei movimenti antifascisti, il governo Badoglio non aveva trovate le energie per opporsi alla dislocazione delle truppe di Rommel e Kesselring in gangli essenziali per la difesa della penisola. Così la rapida dissoluzione delle forze armate regie fece trovare il governo legittimo al Sud ridotto a poche divisioni, ormai sfiduciate. Dal canto loro gli angloamericani non vedevano le ragioni per congiungere alle proprie forze i residui dello Stato italiano, pur avendo a questo riconosciuto la condizione di cobelligerante. Ma lo stato maggiore generale, affidato al maresciallo Messe reduce dalla prigionia, continuò ad insistere per la partecipazione di militari italiani alla guerra di Liberazione, così come avevano cominciato a fare le prime formazioni di partigiani, dalle Alpi agli Appennini.

Non mancavano ufficiali e soldati decisi ad impegnarsi per dimostrare che gli italiani non attendevano la libertà solo dagli eserciti alleati. Il fronte si stava attestando sulla linea Volturno-Cassino-Maiella-Sangro, e poi Ortona. Forti attacchi sotto Cassino erano stati respinti. Fu in tali frangenti che il gen. Clark decise di consentire l'impiego di una prima unità italiana per conquistare Montelungo, una posizione sulla quale si erano infranti precedenti tentativi.

Era già stato costituito il primo raggruppamento motorizzato del Regio Esercito, comandato dal gen. Dapino, e composto dal reggimento di fanteria "Legna-

no", dal reggimento di fanteria "Mantova", da un battaglione di alievi bersaglieri e da un reparto di marinai, che avevano chiesto, dopo la resa della flotta a Malta, di contribuire in armi alla riscossa nazionale. E da questo corpo vennero tratti i fanti e i bersaglieri incaricati di eseguire la delicata azione. Erano giovani ufficiali e soldati fortemente motivati al "ritorno al fuoco" quale attestazione di fermezza morale e di una scelta per la democrazia, oltre che di fedeltà alla bandiera. Ciò spiega la loro intensa partecipazione emotiva l'8 dicembre all'ascesa di quel monte. Superati i campi minati, fu travolta la prima linea di difesa tedesca, e quei coraggiosi si inerpicarono sino a quota 343, un punto determinante per le operazioni.

Venne a mancare però uno stretto collegamento con l'artiglieria americana, sicché quando scattò il contrattacco germanico quei valorosi furono costretti a ripiegare, lasciando sul campo circa 200 uomini tra caduti e dispersi e un centinaio di feriti. Questi eventi suscitavano discussioni e confronti, senza tuttavia scalfire la decisione di Clark che infatti volle che la medesima manovra venisse ripetuta una settimana dopo, questa volta con una più precisa collaborazione tra italiani e americani.

Così nella notte tra il 16 e il 17 dicembre riprese l'attacco

dal basso e le truppe italiane riacquarono una ad una le varie quote, riuscendo infine a raggiungere la sommità del monte sulla quale vennero innalzate le bandiere di Italia e Stati Uniti, per la prima volta congiunte.

Caddero da quel momento riserve e limitazioni all'impiego dei soldati italiani ed anzi l'esperienza si rivelerà utile nei mesi successivi con la formazione del Corpo Italiano di Liberazione che dalle Mairarde al cuore dell'Abruzzo e delle Marche darà un contributo significativo all'avanzata dell'VIII armata britannica, unitamente al gruppo patrioti Maiella comandato da Ettore Troilo e composto da prodi resistenti abruzzesi. Quindi la guerra di liberazione poté dispiegarsi nel duplice aspetto della Resistenza e della presenza al fronte dei Gruppi di Combattimento.

Non va dimenticato comunque che già da mesi operavano nell'ambito delle forze alleate alcune unità ausiliare italiane, che svolsero rilevanti compiti di sostegno alle truppe avanzanti.

Infine mi sia consentito citare, per tutti gli altri, i nomi di due militari italiani combattenti nell'esercito di Liberazione e dalla cui voce ho appreso, in momenti diversi, il racconto autentico della battaglia di Montelungo, un ufficiale, Enrico Boscardi e un sottufficiale, Enzo Caretti. ■

Sull'operazione bellica qui rievocata vi è una nutrita bibliografia, da R. Luraghi, R. Scarpa, C. Magris, E. Boscardi al volume dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito sul "I raggruppamento motorizzato" e al recente "Soldati" dello stesso Vallauri.



Fanti del Raggruppamento Motorizzato a Montelungo, 8 dicembre 1943.